

Ninni Andriolo

UNITI NELL'ULIVO Verso le europee

Il presidente della Commissione Ue ritiene indispensabile che il Listone abbia un rappresentante riconosciuto e affidabile. E per lui vale il vertice di Bologna



Dopo uno scambio di lettere con il presidente dei Ds, le posizioni rimangono distanti. L'ex sindaco di Roma avrebbe proposto il nome di Giovanna Melandri

ROMA «Ormai si è incaponito, ripete che il portavoce non potrà che essere Piero Fassino». Si parla di Prodi e della sua proposta di assegnare incarichi operativi ad ogni leader del *listone*. Quando riunirà i segretari di Margherita, Sdi, Ds e Movimento repubblicano, il Professore tornerà ad assegnare gli stessi compiti del 14 marzo: Rutelli ai rapporti con il Parlamento, Bosselli alla campagna elettorale, Sbarbati alle candidature e Fassino portavoce.

Il 5 aprile si ripartirà da lì, dalla divisione dei ruoli proposta da Prodi nel salotto della sua casa bolognese. Dove si arriverà? Vedremo nei prossimi giorni. Vedremo, soprattutto, quale sarà l'esito del pressing di Francesco Rutelli. Il presidente della Margherita non fa mistero della sua contrarietà ad associare il nome del leader della Quercia all'incarico più rilevante dell'organigramma Prodi. Nella tarda serata del 14 marzo, tornato a Roma da Bologna e letta la dichiarazione di Luciana Sbarbati («Fassino sarà il portavoce della lista unitaria»), il presidente della Margherita concordò con il suo ufficio stampa una precisazione da dettare alle agenzie. «Quanto agli incarichi nella campagna elettorale sono state molte le ipotesi discusse, ma non è stata presa alcuna decisione. - spiega la nota - Le decisioni in merito verranno definite nella riunione prevista per il prossimo 5 aprile». Il giorno dopo, poi, Rutelli scrisse al Presidente della Commissione europea per rendere espliciti i dubbi che aveva fatto trasparire la sera prima («dalla mimica facciale più che dalle parole», ironizza qualcuno). La tesi di Rutelli? Con Fassino portavoce il *listone* apparirebbe sbilanciato a sinistra e non si porrebbe nelle condizioni migliori per aggregare l'elettorato moderato. Prodi rispose con un'altra lettera che ribadiva il punto di vista reso noto a Bologna. «Una rispostaccia» a Rutelli? Il fatto è che il Professore ritiene indispensabile che la Lista unitaria si doti di un portavoce e ritiene giusto che quest'incarico venga ricoperto da Fassino. «Quanto è successo alla manifestazione del 20 marzo dimostra che c'è un attacco alla Lista unitaria che passa attraverso l'indebolimento dei Ds - questo il ragionamento di Prodi riportato dal *Corriere* - Ritengo, quindi, che tanto più adesso sia necessario che Piero abbia il ruolo di portavoce. Il segretario Ds si è speso moltissimo per la lista. Rutelli deve capire che se si oppone dice di "no" a me, non a Fassino». La decisione di dotare di un portavoce la lista unitaria, tra l'altro, era stata verbalizzata durante il primo vertice dei leader. Quel summit d'inizio febbraio che segnò il ritorno del

Prodi insiste: Fassino portavoce

Lo riproporrà al summit del 5 aprile. Rutelli resta dubbioso. Parisi: «Piero lo merita»



Il segretario dei Ds Piero Fassino con il presidente della Commissione Europea Romano Prodi

Prodi nella sede storica ulivista di Piazza Santi Apostoli.

Una strada obbligata, quindi. La Quercia, però, non sembra intenzionata ad impiccare l'unità della lista alla questione Fassino. Via Nazionale si attende un riconoscimento del ruolo unitario svolto in questi mesi dal segretario Ds. «Ma se questo dovrà provocare tensioni - spiegano - Meglio lasciar perdere». Il «lasciar perdere», però, implicherebbe la decisione comune di riporre in soffitta l'ipotesi di dotare di un portavoce la Lista unitaria. Sarebbe scortese nei confronti di Fassino e Prodi, infatti, accantonare la proposta originaria per tirarne fuori un'altra. E la stessa scelta, attribuita a Rutelli, di virare su Giovanna Melandri - diessina ma non leader di partito, componente tra l'altro di quel *correntone* che aveva mostrato perplessità sulla Lista unitaria - non è stata giudicata una gran trovata negli uffici romani della Quercia. Un modo per creare problemi in famiglia e per mostrare all'esterno una divisione interna sul *listone* che non è all'ordine del giorno, visto che il *correntone* ha dichiarato a chiare lettere che si

impegnerà in campagna elettorale per far vincere la lista Prodi.

Si deciderà il 5 aprile, comunque. Dentro la Margherita, tra l'altro, molti - da Parisi, a Letta, a Marini, a Castagnetti - non pongono ostacoli sulla strada di Fassino. Per motivi diversi: gli ex popolari Marini e Castagnetti ritengono naturale che il leader del maggior partito del *listone* ricopra quell'incarico; Parisi, al contrario, spiega in questi giorni che «Fassino deve fare il portavoce non perché leader di un partito e non perché segretario della formazione più forte della coalizione, ma come persona alla quale

tutti noi riconosciamo di essersi speso per il progetto della Lista unitaria». E sempre guardando all'ufficio di presidenza della Margherita, se Gentiloni e Franceschini sponano le posizioni di Rutelli, Enrico Letta - intervistato da *La Stampa* - lancia un monito al suo partito, ma soprattutto a Rutelli. «Non abbiamo riflettuto e imparato abbastanza dalla lezione del '96/'98 - avverte - Rischiamo di ripetere pari pari quello stesso schema. Credo che siamo in tempo per correggerci ma lo scenario peggiore sarebbe quello di partire come entità e se stanti, compreso il partito che dovrebbe essere più vicino a Prodi: la Margherita». Fassino portavoce sposterebbe la lista a sinistra? «Certe obiezioni fanno pensare che sotto la cenere covino tanti problemi - risponde Letta - Io penso che debba esserci una divisione dei compiti tra il candidato Presidente e i segretari. Il problema non è la gerarchia perché a quel punto scattano i sottintesi e noi abbiamo perso per i sottintesi. E in ogni caso bisogna superare questo schema centro-sinistra-moderati. Dobbiamo trovare un'amalgama che ci consenta di presentarci nel modo più unito possibile». Una posizione difficile, quindi, quella di Rutelli. Il leader della Margherita in questi giorni fa leva sull'orgoglio di partito. Spiega ai suoi che Democrazia e libertà non ci farebbe una gran figura a ingranare la marcia indietro. Non sembra, però, che il suo pressing convinca molto. È probabile, a questo punto, che la partita si sposti sul significato che dovrà assumere l'incarico di portavoce. Sul se e quando, ad esempio, Fassino potrà esprimere la posizione di tutti.

Il 5 aprile verrà insediato anche il comitato nazionale della Lista unitaria che comprenderà dirigenti dei quattro partiti fondatori e rappresentanti dei movimenti e del mondo della cultura che sostengono il progetto. A casa Prodi, il 14 marzo, si era deciso di incaricare Fassino di stendere un elenco di nomi da sottoporre agli altri leader. Il presidente della Commissione Ue, da ieri, ha nelle mani una quarantina di proposte.

italiani all'estero

Australia, e non solo. Vittoria netta della sinistra nei Comites

SIDNEY Vittoria netta delle liste di centrosinistra che sfiorano il 70%, ma anche bassa percentuale di votanti (poco più del 30%) e moltissime schede nulle. Sono i risultati nelle elezioni in Australia per il rinnovo dei Comites, gli organismi di rappresentanza di base degli italiani all'estero.

Soddisfatti i commenti di Ds e Margherita. In una nota i responsabili del settore per la Quercia

Gianni Pittella, Norberto Lombardi e Eugenio Marino segnalano fra i «motivi di soddisfazione» gli orientamenti di centrosinistra che «prevalgono nettamente in Europa, dove vi è oltre la metà degli elettori, in Australia e in Canada e, a giudicare dalle prime indicazioni provenienti da Rio de Janeiro, si manifestano con evidenza anche in Brasile».

Secondo il dielle Franco Danie-

li, vicepresidente della commissione esteri del Senato, «quella per la elezione dei Comites è una vittoria bellissima, particolarmente significativa sia sotto il profilo qualitativo che quantitativo. Le liste dell'Ulivo, o sostenute dall'Ulivo, raggiungono risultati elettorali straordinari e generalizzati, in tutti i continenti e nella stragrande maggioranza dei paesi, sia europei che extraeuropei».

È la prima volta in Australia che vengono eletti con voto popolare, per corrispondenza, i Comites nelle sei circoscrizioni: Nuovo Galles del sud (Sydney), Victoria (Melbourne), Australia occidentale (Perth), Queensland e Territorio del nord (Brisbane, Darwin),

Australia meridionale (Adelaide) e Territorio della capitale federale (Canberra). In passato erano di nomina consolare. Il più alto numero e la più alta percentuale di votanti si sono registrati in Victoria, lo stato australiano che ospita il maggior numero di cittadini italiani. Su quasi 41 mila plichi inviati agli aventi diritto, hanno votato circa 13550 persone (33%), con il 42,7% di schede nulle. Segue il Nuovo Galles del sud, con 30421 plichi inviati, 9308 votanti, 36% di schede nulle.

Le liste di centrosinistra (Italiani d'Australia per il progresso) hanno dominato in Victoria con il 69,7% dei voti validi contro la lista di centro destra (Comitato tri-

colore per gli italiani nel mondo). Simile risultato in Nuovo Galles del sud, con il 64,5% di voti validi al centrosinistra. In Australia occidentale la lista di centro sinistra «Uniti per il futuro» ha raccolto il 72,7% dei voti validi contro la lista dei Pensionati italiani. Liste uniche e miste, invece, nelle altre tre circoscrizioni.

Tutti i rappresentanti australiani del Cgie, il Consiglio generale degli italiani all'estero, hanno lamentato la confusione legata alle procedure di voto. Alla base c'è il grave ritardo nell'unificazione delle liste elettorali esistenti degli italiani all'estero: l'Aire (Anagrafe italiani residenti all'estero), e le più aggiornate anagrafi consolari.



Poiché, come sostiene da anni Pierluigi Battista, la televisione non serve a vincere le elezioni, il cavalier Berlusconi e i suoi apposti mantengono preparano la prossima campagna elettorale infarcendo Rai e Mediaset di programmi di cosiddetta «informazione». E siccome, come sostengono da anni i plotoni di «terzisti» e «riformisti», parlare male di Berlusconi porta voti a Berlusconi, i nuovi programmi sono tutti affidati a giornalisti che ne parlano bene. La prima regola è «squadra che vince non si cambia», dunque Vespa, Soccì e Ferrara non si toccano, ci mancherebbe. L'insetto di *Porta a Porta*, come dice don Budget Bozzo a Sette, «per noi è il più utile di tutti»; ma nel centrosinistra si sono convinti del contrario e fanno a pugni per uno strapuntino nel suo salotto. Soccì, con rispetto parlando, veleggia ormai verso il nuovo, ambito traguardo del 4% di share: lunedì scorso il fu Excalibur s'è attestato su un eccellente 4,4%, riuscendo a farsi scavalcare persino da Biscardi e a portare finalmente la nuova Rai2 alla posizione

che le compete: settima rete nazionale su sette. Perfidamente, Rai3 manda in onda in contemporanea *Chi l'ha visto?*. Ora gli affiancheranno Gigi Moncalvo della *Padania*, come opinionista fisso insieme a Mughini, nel ruolo tradizionalmente occupato da Biscardi da Maurizio Mosca. Prossimo obiettivo di Soccì: scavalcare Telenorba. Ferrara, i cui ascolti sono pari ai lettori del *Foglio* ma continuano a far gridare gli esperti all'«evento editoriale», non si muove, anche perché ci vorrebbe la gru. Taradash, su Rete4, non lo guardavano nemmeno i parenti stretti, e ha dovuto dare forfait: ma visto che siamo nel libero mercato, tanto insuccesso verrà certamente premiato. Intanto, ecco scaldarsi a bordocampo altri scalpitanti eroi del giornalismo indipendente. Piero Vigorelli, il pitbull dal volto umano, noto per aver perlustrato la Rai avvolto in una bandiera di Forza Italia dopo la vittoria del '94 e per aver inventato *Parlamento in* (nel senso di indecente), avrà un nuovo programma: «Orrori di stampa», per man-

ganellare i pochi giornali che sfuggono al Minculpo. Arriva anche Maurizio Belpietro, detto anche il mento caldo dell'estate, il cui volto rassicurante e telegenico comparirà quotidianamente in un nuovo format fresco di regime: «L'antipatico».

Poi c'è Pierluigi Battista, al secolo Pigi Cerchiobattista, ma lui non è un berlusconiano dichiarato. Professionista eccellente, è il vicecaposcuola del «terzismo» e compaie da un paio di settimane là dove regnava Enzo Biagi. Viene dopo il tiggì. Strano: la Rai aveva sempre giustificato l'epurazione

di Biagi con l'esigenza di combattere *Striscia la notizia* con un programma di pari lunghezza (mezz'ora abbondante) che non spezzasse il ritmo del dopo-Tg1. Ora spezza allegramente il ritmo del dopo-Tg1 e del pre-Bonolis, ammettendo che erano tutte balle. Cavallerescamente e astutamente, Pigi ha subito omaggiato il predecessore e respinto ogni discendenza diretta. Tant'è che, all'esordio, s'è dovuto fare gli auguri da solo sulla prima pagina della *Stampa*. Poi glieli ha fatti anche Antonio Ricci, e lo si può capire: con il cuneo di Pigi fra il Tg1 e i

pacchi di Bonolis, *Striscia* ha ripreso fiato e ascolti dopo un lungo appannamento. Qualche ingenuo si domanderà come mai la Rai, che con *Affari tuoi* aveva finalmente imbroccato un programma di successo rubando ascolti alla concorrenza, abbia deciso il harahiri. Ma si tratta, appunto, di qualche ingenuo. Al momento, Cerchiobattista fa ottimi ascolti: 28% di share. E subito Gasparrì, *Il Foglio* e *Libero* hanno detto che *Batti e ribatti* surclassa *Il Fatto* di Biagi. Ecco dunque spiegato perché il grande giornalista fu cacciato dalla Rai: non perché l'avesse ordinato Berlusconi dalla Bulgaria, ma per sostituirlo con uno migliore di lui. Cioè Battista.

Sarebbe il caso di attendere un altro po', prima di sbilanciarsi. Perché sinora il trucco c'è e si vede. Anzitutto, volendo proprio paragonare due programmi imparagonabili, bisognerebbe raffrontare gli ascolti del primo Battista con quelli del primo Biagi di nove anni fa (28%). Ma non basta. Biagi andava in onda dopo un Tg1 molto

più lungo, che si chiudeva con uno stacco pubblicitario, un'appendice sportiva e un'altra raffica di spot. Eppure, ancora nell'ultima edizione, in ben 111 puntate su 168, *Il Fatto* era il programma più visto di tutto il palinsesto Rai. *Batti e ribatti* è una sorta di protes del Tg1 (senza più coda sportiva e, soprattutto, senza nemmeno uno spot), con una sequenza bruciante: sigla finale del Tg1, sigletta iniziale di Pigi. Se uno volesse spegnere la tv dopo il tg per non vedere Battista, non farebbe in tempo, tanto rapido è lo «scivolo». Molti lo fanno in corso d'opera: infatti, qualche sera fa, il programma partì dal 30.14% di share e chiuse al 27.07. Poi lo share cominciò a risalire, ma durante la pubblicità: i primi spot presero il 27.67, i successivi il 28.54, poi arrivò Bonolis e balzò al 30.06. La rinuncia di Rai1 ai lucrosissimi spot post-Tg1 costa al servizio pubblico decine di miliardi, a tutto vantaggio di Mediaset, e qualche ingenuo potrebbe domandarsene il perché. Ma si tratta, appunto, di qualche ingenuo.

Patrimonio s.o.s.

Da Patrimonio s.p.a. al nuovo Codice per i beni culturali e paesaggistici, due anni e mezzo di governo di centrodestra e una mutazione in corso: quella che per secoli era stata una dicitura poetica, il «tesoro» del Bel Paese, ora ha assunto tutt'altro senso, un significato letterale. Se castelli e isole, certose e boschi di proprietà pubblica sono un «tesoro», esso ora va venduto per fare cassa. Si può fermare questo scempio?



la grande svendita del tesoro degli italiani

a cura di Maria Serena Palieri con contributi di Giuseppe Chiarante e Vittorio Emiliani

in edicola con l'Unità a 3,50 euro in più